

Salvatore de Ponte, uno dei mastri di zecca che durante il Regno di Ferrante batte sesquiducati a nome del Magnanimo, e la zecca aragonese di Fondi (1460-1461)

*SIMONLUCA PERFETTO**

Premessa

Il panorama economico relativo ai primi anni di regno di Ferdinando d'Aragona appare estremamente variegato e del resto lo era anche quello del predecessore Alfonso, ma in questa nuova fase si assiste ad una accelerazione centripeta della convivenza dei parametri e delle sfumature istituzionali che caratterizzano appalti, rimesse, prezzi e monete.¹ Dunque, il nuovo sovrano oltre a dover tenere uno sguardo vigile al recente passato, mantenendo vivi tutti quegli aspetti risultati vincenti nei decenni precedenti, è tenuto ad interpretare le nuove situazioni, cercando di conferire ad ogni protagonista regnicolo quella premialità bastevole a tenerlo dalla propria parte, affinché sia mantenuto in una certa fedeltà.²

A prescindere dal taglio storico con cui si voglia leggere questo momento, gli schemi economici sono quelli che decisero le sorti diplomatiche, militari e popolari, lasciandoci –come al solito– le monete, quali superstiti testimoni del mondo catalano-aragonese. Uno strumento per lo studio di queste, a dir poco quasi inutilizzato dai numismatici, è dato dai libri mastri delle zecche. Tali scrit-

* Membre de la Societ  Numismatica Italiana i de la Deputazione Abruzense di Storia Patria.

1. Al fine di orientarsi nel *mare magnum* dell'economia aragonese vd genericamente GALASSO 1992 e pi  miratamente LEONE 1981, DEL TREPPO 1986 e NAVARRO ESPINACH, IGUAL LUIS 2002 con i loro rimandi bibliografici.

2. Emblematiche furono le congiure che caratterizzarono il regno di Ferdinando I, il quale se ne lamentava ancora in punto morte.

ture contabili riuscirebbero a colmare buona parte di quanto è ancora ignorato sulla monetazione aragonese, ma esse sono in gran copia ‘disperse’.³

Fortunatamente, per il presente studio, il Sambon ci ha lasciato qualche passaggio dei libri mastri del Cotrugli e qualche nota su Salvatore de Ponte in riferimento alla coniazione di moneta⁴ ma, nonostante tutto, il quadro che ne verrà fuori risulterà ancora gravemente lacunoso.

Salvatore de Ponte

I mastri di zecca dell’epoca aragonese non sono soggetti di poco conto nell’ambito della scala sociale e, se si escludono le rare fasi nelle quali gli appalti dell’ufficio della moneta videro quali protagonisti, persone equivalenti poco più che a un argentiere, è bene sottolineare che quasi sempre si ha a che fare con nobili e/o ricche dinastie di mercanti/banchieri, come i Miroballo, gli Spinelli e i Cotrugli, primi su tutti. La famiglia di Salvatore de Ponte, se non del livello di queste ultime, non può definirsi nemmeno l’ultima arrivata nel panorama politico-economico dell’epoca, benché tra le categorie appena enumerate risulti davvero *sui generis*, quanto ad attività economiche praticate.

Infatti, nelle ‘Fonti aragonesi’ sono presenti diversi suoi parenti,⁵ impegnati in varie operazioni, primo su tutti il chiarissimo Andrea de Ponte, luogotenente di Renzo d’Afflitto, il tesoriere di Calabria, nonché secreto e mastroportolano, il quale ricopre questi ruoli negli anni 1451-1452.⁶ La stretta connessione con Salvatore, non solo cognominale, ma soprattutto in relazione alla comune scalata geo-politica, avente ad oggetto la *secrezia* e la *portulania* di Calabria, eseguite dai due a circa un ventennio di distanza l’uno dall’altro, spinge lo scrivente ad ipotizzare che proprio Andrea sia stato il padre di Salvatore. D’altro canto potrebbero essere anche fratelli, poiché compagno entrambi nei *Ricordi* di Loise de Rosa vergati negli anni 1471-1475,⁷ ma tale periodo riguarda soltanto la stesura dell’opera che contiene fatti attinenti a pe-

3. Su tutti vd il superstite *Llibre de comptes de la seca de Nàpols*, trascritto in PERFETTO 2015, pp. 174-248.

4. Da studiare con attenzione tutto SAMBON 1913, pp. 15-21.

5. Mi riferisco alle ben note FONTI ARAGONESI 1957-1990.

Anche in MINIERI RICCIO 1881, fasc. I (p. 27), si legge di un Lorenzo de Ponte: «Novembre 5 [1441]. Re Alfonso regala ducati 5 a Lorenzo de Ponte calabrese, che gli à portata la nuova di essersi resa la città di Co-senza a messer Francesco Sistar [Siscar] suo regio Commessario». Si registrano pure un Bernardino de Ponte e un Caruso de Ponte in DELLE DONNE 2012 (p. 675). Vd anche FORMENTIN 1993 (p. 25) ove si trova un Piero de Ponte, in questo caso certamente parente di Salvatore.

6. Per comprendere lo spessore di Andrea de Ponte bisogna osservare le numerose presenze registrate nell’indice analitico di MAZZOLENI 1967 (p. 226).

Inoltre in SAMBON 1913 (p. 18) si parla di «moneta lavorata in la zecca de Gayta per Johanne de Ponte». Dunque uno stretto parente di Salvatore gestiva la zecca di Gaeta e, peraltro, viene spontaneo accostare questo nome al celebre Giovanni Pontano (1427-1503), che in alcuni testi è chiamato ‘Giovanni de Ponte, detto Pontano’ e che nel 1464 partecipò alla battaglia di Troia.

7. Cfr. FORMENTIN 1993, p. 6.

riodi precedenti. I due erano annotati sulla carta di guardia del manoscritto, già prima della stesura dell'opera.⁸

Nel 1462 Salvatore, insieme a un Marco De Ponte, figura in calce ad una carta del notaio Petruccio Pisano,⁹ vergata per il trasferimento dell'usufrutto di una casa della Chiesa e dell'Ospedale della S. Annunziata di Napoli, stabile una volta occupato dal *condam* notaio Antonello de Amato de Neapoli, che ora con atto notarile viene trasferito a titolo di *empcio ususfructus* dai *magistri* della predetta Chiesa in favore dei coniugi Antonello Guascono e Francisca Rossa. Entrambi i De Ponte non hanno una qualifica nell'atto e sono inseriti tra un presbitero e un aromatario, evidentemente in funzione di testi per la Chiesa, *ad contractus*.¹⁰

Intorno al 1466 Salvatore de Ponte si trova a Squillace per verificare l'amministrazione fiscale in qualità di procuratore di Calabria poiché *in damnum Regie Curie* il vescovo di Squillace amministrava le estese terre di Santa Maria della Roccella.¹¹

In particolare Salvatore, funzionario del Regno di Sicilia *Citra Pharum*, forse di origini calabresi e comunque istituzionalmente operante principalmente in Calabria, sebbene vantasse la cittadinanza napoletana o comunque fosse residente e proveniente da Napoli, dacché nei documenti è definito '*de Neapoli*', fu *regio secreto*, *maestro portolano*, *maestro del sale* e *procuratore della provincia di Calabria* prima e dopo il 30 aprile 1467,¹² ruolo quest'ultimo che ricoprì certamente anche nell'anno precedente.

8. In FORMENTIN 1998 (p. 697) si legge: «Alla mano principale si deve l'annotazione che si legge a c. 75v., l'ultima carta di guardia del manoscritto: è una lista di quattro nomi (Andrea Brussca, Andrea De Ponte, Piero De Ponte, Sarvatore De Pente [sic; una macchia copre la -e di Sarvatore]), accanto ad ognuno dei quali è registrata una somma (rispettivamente due once e quindici tari, un'oncia e venti tari, un'oncia, venticinque tari); sotto si dà l'ammontare complessivo (sei once). Anche in questo caso, probabilmente, come per la serie alfabetica di c. 66r., la nota era già stata scritta quando il foglio venne riutilizzato come carta di guardia».

9. Cfr. PETRUCCIO PISANO, doc. 9 (*Empcio ususfructus cuiusdam pro Antonello Gascono et Francisca Rossa, eius uxore, oblati hospitalis*), pp. 28-31. In prima persona, invece, il 17 novembre del 1461, Salvatore de Ponte «col consenso della moglie Baldassara de Foresta, di Napoli, a saldo di once 35 e tarini 26 di carlini d'argento, importo di 13 cantari di bronzo e 10 rotoli consegnatigli da Onorato II Gaetani, conte di Fondi, cede a questo un terreno in contrada 'a la Selva de Paulo', in territorio di Caivano» (tratto da REGESTA CHARTARUM, V, p.199). Probabilmente si tratta di materiali comprati per la zecca, debito che non riuscì a saldare in moneta contante.

10. In *ibidem*, p. 31.

11. Cfr. COMMODARO 1975, pp. 75-76.

12. Ce ne informa UGHELLO 1721 (col. 443-444): «Salvator de Ponte de Neapoli Regius Secretus Magister Portolanus, Magister salis et Procurator Provinciae Calabriae etc. Universis et singulis presentes nostras licteras scire vos volumus, quod cum essemus in civitate Squillaci ad inquirendum vigore nostrorum officiorum bona fiscalia Regie curie Squillaci illicite occupata et alia pro utilitate et commodo ipsius Curie facienda, inter alias informationes nobis factas intelleximus, quod Dom. F. Episcopus Squillaci tenet et possidet quoddam magnum territorium, quod vulgo dicitur de Roccella cum quadam Ecclesia sub vocabulo Sancte Marie tectis discooperta iuxta fines Squillaci et Catanzarii, et constitutum in dominio, et proprietate d. Ecclesiae, fructuum, reddituum, et proventuum, fides, et difidas, piscarias, decimas, angarias, et ceteras commoditates, et iura ex ipso territorio, tanquam Dominus et proprietarius nomine dicte Ecclesie Squillacem [...] Salvator de Ponte, ut supra manu propria. Mandatum factum per supradictum excellentem D. Dominum Don Enricum, erat subscripti tenoris videlicet.

Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie, etc.

Henricus de Aragonia in Ducatu Calabriae Generalis Locumtenens etc. Universis et singulis Capitaneis, Officialibus quocumque; nomine nuncupatis, officios et auctoritate fungentibus, universitatibus, et hominibus, et aliis, ad quos spectabit et presentes presentiaricongiterit in Provincia Calabriae constitutis tam presentibus quam futuris

Fu sostanzialmente un arrendatore di vari uffici e in quanto tale, attraverso lettere e provvedimenti *ad hoc*, veniva tutelato dalla Sommaria che aveva interesse al buon esito e al rinnovo di questi negozi al prezzo più alto.¹³ Da un'altra lettera della Sommaria che risale al 30 marzo 1470 si apprende che il diritto di dogana per il vino che si porta nella città di Trani doveva essere computato sul prezzo del vino stesso, dedotto il dazio che si pagava all'Università. Il fatto che la lettera fosse diretta proprio a Salvatore de Ponte, lascia pensare che costui avesse in appalto un commercio di vino tra Calabria e Puglia o più probabilmente che nel 1470 fosse mastroportolano di Puglia, dopo la parentesi calabrese. Che ormai fosse di casa e quindi molto noto presso la Sommaria, lo si evince dall'*incipit* della lettera: *Salvatori.*, cioè il Salvatore più importante dell'epoca, che non aveva più bisogno di presentazioni quali l'indicazione del cognome (De Ponte).¹⁴

Nel dicembre del 1471 riceve un pagamento di quattro ducati e quattro tari per un affare non precisato¹⁵ e, in data ignota, gli vengono assegnati 25 tari.¹⁶

Oltre questo anno si perdono le tracce documentarie sul De Ponte, a meno che non si consideri il già citato arco di tempo relativo all'opera del De Rosa, spingendo la sua presenza sino al 1475, solo se l'annotazione sul foglio di guardia venga considerata successiva. Per il momento non si può ancora stabilire se questa uscita di scena sia dovuta alla morte o ad altra imprecisata causa.

Occupandosi di attività non puramente mercantilesche, la decisione del De Ponte di arrendare la zecca di Napoli nel biennio 1460-1461 potrebbe nas-

Regiis paternis fidelibus eiusdem gratiam et bonam voluntatem. Nuper pro parte Rev. In Christo Patets F. Episc. Squillacem. Regii paterni Oratorii, pontificalis huiusmodi nobis presentata extitit retrospectiva declaratoria facta per Mag. Salvatorem de Ponte Regium paternum Secretum, et Magistrum Portulanum Provincie Calabrie. Nos enim ex quo nobis dicta declaratoria videtur et est juri consona, etiamque in beneficium Ecclesie sunt inducta fatiis sufficienserque colimus et approbamus; ea propter tenore presentium de certa nostra scientia dicimus et expresse mandamus omnibus et singulis supradictis et cuilibet predictorum ad quos, seu quempresentes presentabuntur, quantum retenta forma retrospectiva notificarie, seu declaratorie per dictum Salvatorem de Ponte Secretum et Magistrum Portulanum, ut supra facte, illam ipsi et cuilibet predictorum ad unguem observent, et observari faciant absque diminutione, et contradictione. [...] Dat. In civitate Squillaci die ultimo Apr. 1467. [...]».

13. In tal senso DELLE DONNE 2012 (p. 104): «Il 17 ottobre 1469, poiché il principe di Bisignano si rifiutava di pagare agli arrendatori della città di Amantea i diritti loro dovuti per una quantità di zucchero da lui venduta, la Sommaria tempestivamente scriveva all'arrendatore Salvatore de Ponte, mandandogli *lictere intercluse* da recapitare al principe».

14. Cfr. GONELLI 1993 (p. 501) che segnala il doc. riportato in VITALE 1912, pp. 735-736 a segnatura ASNA, RCS, vol. 2. (Napoli, 30 marzo 1470); f. 109: «Salvatori. Inteso lo nobile homo Azo Passasepe sindaco deputato per la università de Trano che occurrendo in lo presente anno penuria de vini in la dicta città fecero statuto che in quella se potesse immettere vino foresterj per uso deli habitanti et confluenti in quella, delo quale vino se pagasse ducato uno per salma alo dacio de dicta Università, vuj pretendendodono exigere lo dericto inde debito per lo dicto vino ala dohana dela dicta citate havete exacto et pretendite exigere da quilli che portano lo dicto vino ad vendere lo diricto ad dicta dohana spectante et pertinente non solamente per lo prezo del dicto vino, ma ancora per lo dicto ducato che si paga per ciascuna salma alo dicto dacio de la dicta città [...]». Lettera a Salvatore de Ponte.

15. Ricavo questo dato da COMPAGNA PERRONE CAPANO 1979 (p. 57), ma nella trascrizione del f. 453 relativo al frammento di cedole di Tesoreria (ASNA, *Cedole di Tesoreria antica*, dicembre 1471), l'autore riporta un «Salvatore de Ponteribia». Non ho avuto la possibilità di verificare *de visu* il documento, ma dovrebbe leggersi «Salvatore de Ponte rebia duc. IIII tari IIII».

16. Cfr. FORMENTIN 1993, pp. 24-25. Vd anche la precedente nota 8.

condere il particolare fine che effettivamente si prefiggeva, cioè quello di riciclare il danaro che aveva raccolto più o meno indebitamente nell'ambito delle esazioni esperite nell'esercizio dei suoi *officia* e di quelli del presunto padre Andrea, che operava da tempo all'epoca di Alfonso. Del resto, considerato che Salvatore poté permettersi di sborsare 300 ducati al giorno,¹⁷ per sette mesi almeno e per complessivo importo di 21000 ducati,¹⁸ le somme personali da rimettere in zecca, oltre a quelle degli amici, non dovevano essere di poco conto.

È possibile che questa impostazione politico-amministrativa, la quale si traduceva di fatto col conferimento nelle mani di un unico soggetto della zecca di Napoli e della *portulania* di Calabria, si sia rivelata una struttura, non solo compatibile al suo interno, tra i due uffici, ma anche efficiente all'esterno nei confronti degli organi amministrativi centrali, tanto che, nelle medesime forme, all'epoca di Carlo V, l'accoppiata di uffici sarà nuovamente rimessa nelle mani di un'unica persona, il conte di Sant'Agata, Luis Ram.¹⁹

Zecche e monete del de Ponte

L'approdo all'ufficio di mastro di zecca di Napoli, documentato dal solito Sambon, risale al novembre 1460.²⁰ Tra le istruzioni ricevute dal De Ponte, il seguente capitolo spicca considerevolmente:

«Item che lo dicto mastro durante lo tempo de sua amministrazione sia tenuto chon effecto cercare che li alfonsini et altre monete se cogneranno in la dicta zecca siano de liga e piso secundo statuto et ordinatione de dicta zecca. Excepto li tornisi vole la prefata M^{ta} come de sopra è detto».²¹

Tale prescrizione utilizzata dal Sambon, al fine di denotare la 'falsità' dei tornesi rispetto alle altre monete, in ragione del fatto che si trattava degli unici tagli per i quali si poteva tralasciare il rispetto della lega e del peso (al contrario entrambi da osservare in zecca per le altre monete), fornisce dati nettamente più importanti di quelli relativi ai predetti tornesi.

17. SAMBON 1913, p. 17: «Signore, el Re ha facto contracto della zeccha de Napoli con uno che gli dà ducati CCC el dì, senza alcuna spesa de S.M. d'argento né d'altro». Vd anche CRUSAFONT I SABATER 2015, doc. 1088, p. 685: «El rei arrenda la seca de Nàpols a Salvador de Ponte, el quali li ha de pagar 300 ducats sense cap despesa per al rei. Es tracta d'emetre carlins de bona llei, però també tornesos de molt baxa lei: dels 0,65 grams de pes total, només contenen 0,0325 g d'argent. Al canvi d'1 carlí per 20 tornesos, el carlí té 3,20 grams de plata i els 20 tornesos, només 0,66 g. Més endavant, aquesta llei encara es rebaixaria».

18. Un secolo più tardi (1548), una somma del genere sarebbe stata sufficiente ad acquistare l'ufficio di mastro di zecca di Napoli e Aquila (cfr. PERFETTO 2013, p. 217).

19. Sul Ram cfr. PERFETTO 2011, p. 76 e ss.

20. Cfr. SAMBON 1913, ma anche PROTA 1914 (p. 9) e GRIERSON, TRAVAINI 1998 (p. 343), che vi si riportano.

21. Cfr. SAMBON 1913, p. 17.

Preliminarmente si rileva la coniazione postuma degli alfonsini.²² Per antonomasia questi ultimi erano quelli d'oro, cioè i sesquiducati, ma è possibile che il termine sia relativo anche a quelli d'argento, giacché in varia letteratura si parla di alfonsini d'oro e d'argento indifferentemente, per cui genericamente gli 'alfonsini' potrebbero anche essere tutte le monete a nome di Alfonso. In ogni caso, in base a questo documento, *nulla quaestio* sulla coniazione postuma dei sesquiducati, né sussiste dubbio che anche sotto Ferdinando si trattasse della moneta più importante, in ragione della precedenza accordatale (*li alfonsini et altre monete se cogneranno*). Del resto, lo stesso Ferdinando, in occasione della messa per la sua incoronazione, non fece coniare monete d'oro del valore di un ducato con la scena dell'incoronazione presente sul coronato d'argento, ma sfruttò un tondello d'oro da un ducato e mezzo, cioè il taglio più alto, allora coniato.²³ La ragione della rarità di questo sesquiducato, ancora ignoto, risiede nel fatto che la moneta ebbe natura celebrativa momentanea in quanto la coniazione aurea proseguì con gli alfonsini tradizionali,²⁴ mentre per Ferrante, a proprio nome, di lì a poco fu implementato il ducato in oro.²⁵

In secondo luogo è opportuno effettuare una precisazione di carattere cronologico, nel senso che il capitolo sopra riportato, certamente rivolto alla gestione del De Ponte che come si è visto durò meno di un anno (1460-1461), lascia immaginare, senza troppe fantasie, che gli alfonsini si battevano anche prima, durante la gestione del Cotrugli, osservazione che rende opportuno considerare una coniazione dei sesquiducati continua, cioè ininterrotta dal regno di Alfonso a quello di Ferdinando. In questo modo già si profila una coniazione postuma di durata quadriennale (1458-1461).

A questo punto, sempre grazie agli alfonsini d'oro del De Ponte, si evince che la coniazione proseguì sotto altri mastri di zecca, perché, in alcuni sesquiducati malamente riusciti, si scorge che al di sotto della sigla 'M' è apposta la 'P' del De Ponte. Tale rilievo consente allora di estendere la coniazione degli alfonsini d'oro postumi a un periodo di circa otto anni (1458-1465).

Infine, avvertendo il lettore che a questa cronologia legata al De Ponte bisogna aggiungere le altre tre tipologie di sesquiducati postumi (senza sigla, con 'B', con 'S'),²⁶ tutti con palatura nel primo e quarto quadrante, è possibile stabilire cronologicamente il seguente segmento postumo: 1458-1472.

22. Già in FABRIZI 2010 (p. 41) si era ipotizzata una coniazione postuma dell'allora unico sesquiducato noto con la lettera 'P'.

23. Cfr. SAMBON 1892, pp. 354-355.

24. Cfr. PERFETTO 2015, pp. 157-163.

25. Recentemente su questa moneta vd GIULIANI, FABRIZI 2015.

26. Vd la catalogazione in PERFETTO 2015, pp. 157-163. Per quanto riguarda i sesquiducati con la 'B', è superfluo ricordare che, in base alle attuali conoscenze, sia nel caso in cui essa lettera sia riferita al Cotrullo, sia nel caso in cui appartenga al Bossi, mastro di zecca a Lanciano, tale lettera riguarderebbe comunque coniazioni postume, giacché entrambi questi ufficiali operarono sotto Ferdinando I d'Aragona. Per il Cotrugli vd PERFETTO 2016.

Vista la coincidenza cronologica, si può dire che l'introduzione del cavallone risalente all'anno 1472 abbia decretato la dismissione del sesquiducato come moneta coniata, ma quest'ultima sarà comunque utilizzata per tutto il XV secolo, come risulta da numerosi registri contabili compilati dopo tale anno. Anche Alfonso II cercherà di recuperare la gloria di questa moneta con propri conii.²⁷

Sesquiducati emessi sotto Ferdinando I

Sesquiducato con scena dell'incoronazione	A nome di Ferdinando I
Sesquiducato senza sigle (pal. 1° e 4°) ²⁸	A nome di Alfonso I
Sesquiducato con 'B' (pal. 1° e 4°)	A nome di Alfonso I
Sesquiducato con 'M' (pal. 1° e 4°)	A nome di Alfonso I
Sesquiducato con 'P' (pal. 1° e 4°)	A nome di Alfonso I
Sesquiducato con 'S' (pal. 1° e 4°)	A nome di Alfonso I
Sesquiducato trionfale	A nome di Ferdinando I

Come si nota, i sesquiducati destinati a 'moneta corrente', cioè i più comuni, erano quelli a nome di Alfonso, mentre quelli celebrativi, cioè quelli della più grande rarità, erano a nome di Ferdinando, segno che i mercati erano letteralmente dominati e invasi dagli alfonsini paterni, per cui solo all'esito di una larga diffusione dei ducati se ne abbandonò la coniazione.

Ferdinando I - Zecca di Napoli

Sesquiducato (novembre 1460 - 1 luglio 1461)



P

NAC 69 - 29 novembre 2015 - lotto 717

27. Vd ASNA, *Cancellaria Aragonese, Curiae*, vol. 2, Ordini a Giovan Carlo Tramontano (Napoli, 23 ottobre 1494); ff. 106v e 109r.

Rivolgo un ringraziamento particolare alla NAC (Numismatica Ars Classica AG) per la disponibilità dimostrata sulle foto delle monete esitate.

28. Pal. 1° e 4° = palatura nel 1° e 4° quadrante.

Sesquiducato riconiato su quello del novembre 1460 - 1 luglio 1461



NAC 69 - 29 novembre 2015 - lotto 716

«M» su «P»



Particolare

Carlino (novembre 1460 - 1 luglio 1461)



NAC 69 - 4 dicembre 2012 - lotto 694

P

La zecca aragonese di Fondi (1461)

Per concludere il discorso su Salvatore de Ponte, bisogna ricordare un importante episodio legato al suo nome, cioè quello di una zecca ‘inedita’. Ho virgolettato l’aggettivo perché, in realtà, la notizia è stata fornita dal solito Sambon, il quale però non se ne rese conto²⁹ o non gli diede alcun peso³⁰ e probabilmente per tale motivo la ‘zecca medievale di Fondi’ è assente nel *Corpus* e nelle successive opere.³¹ Tale assenza dai repertori giustifica il rango inedito di questa zecca/officina:

29. In SAMBON 1913 (pp. 18-19) la notizia è riportata sotto la ‘zecca di Gaeta’, officina che non c’entra nulla col singolare ed effettivo luogo di coniazione, mentre in GRIERSON, TRAVAINI 1998 (pp. 367-369) luogo e notizia sono omessi.

30. In *ibidem*, p.19: «A questa zecca [Gaeta] è forse da riferire la seguente notizia».

31. In RUOTOLO 2011 (p. 709) questa zecca è dichiaratamente «mai esistita», in riferimento al tallero del 1747, presentato in AMBROSOLI 1904, studio che spinse il CAGIATI 1922 e i compilatori del CNI XVIII ad inserire la zecca di Fondi a questo titolo nelle loro opere.

«El dì VI jugno per una liberata fatta a quisto dì de libre ottocentotrenta onze novi, la quale moneta fo fatta de accordo per mano del Mag^{co} Conte de Fundi per Messer Piero Bernardo e Guglielmo Marco de viglione in casa del ditto Conte perché la Maestà n'era contenta quello lo dicto Conte facza, zoè tari V gr X la libra». ³²

Il re era contento del fatto che il conte di Fondi battesse moneta per proprio conto e così il nobile si era servito di un paio di artigiani per coniare moneta in casa propria, residenza notoriamente stabilita in Fondi. ³³ Grazie al titolo della carta (*Introytus quaramvis pecuniarum receptarum per Salvatore de Ponte*) si intuisce che il titolare delle monete liberate era sempre Salvatore de Ponte, ma la sede di zecca era ovviamente differente da quella napoletana, né il Gaetani avrebbe potuto ricevere il diritto di battere moneta per una contea. Tale prerogativa sarebbe spettata al Gaetani per Sermoneta, divenuto ducato soltanto il 17 settembre 1501. ³⁴ Quindi, per deduzione, sappiamo anche che queste monete non potevano recare i segni personali del conte o dei luoghi, per cui si confondono con quelle napoletane. Specialmente in riferimento ai soli tornesi, diventa impegnativo ascrivere l'uno o l'altro conio a una emissione locale in particolare, tenuto conto del fatto che i luoghi di coniazione ammontano almeno dieci: Napoli, Lanciano, Barletta, Gaeta, Salerno, Cosenza, Lecce, Capua, Isernia e da oggi anche Fondi.

In ogni caso l'officina allestita a Fondi non doveva essere di dimensioni inferiori a quelle di una zecca minore regolare, in considerazione della non secondaria vastità di questa 'casa'. Dall'inventario dei beni di Onorato Gaetani II, datato 28 aprile 1491, si apprendono orientativamente le dimensioni dell'abitazione intorno al 1461, ³⁵ poiché la catalogazione degli oggetti è stata effettuata stanza per stanza. I beni si trovavano *in camera oratorii, in lo oratorio, ad salectam mulierum, in camera illustri comitisse Trayecti, in camera de suso, in camera de iuso, in guardaroba, in logia magna, ad cameram supra porticale, ad cameram de medio, ad cameram Sancti Petri, in l'altra camera, in sala de la guardaroba de li pagi et camerieri, in la Cappella, in prima camere dicte sale de la guardaroba, in l'altra camera più dentro alla predicta, in camera supra iardenum, alla camera de li gentili homini, alla secunda camera appresso, alla*

32. Tratto da SAMBON 1913, p. 19.

33. Da POLLASTRI 2006, p. XXII: «Fondi est la résidence du *dominus loci* e 'serve all'impostazione aziendale del suo patrimonio', mais aussi de centre de la vie sociale». Per regularsi meglio sul Palazzo Gaetani di Fondi si rimanda al recente e interessante studio di BETTI 2009.

34. Cfr. MOMBELLI CASTRACANE 1999, p. 161-162.

35. Questo eminente personaggio aveva già fatto estendere tre testamenti, sui quali l'inventario del 1491 è ricalcato, e il primo di questi risaliva al 9 dicembre 1478, data molto ravvicinata a quella dell'episodio di coniazione predetta (1461).

*tersa camera, alla quarta camera dove stanno li coci et boctelleri, alla monitione dello oglio, alla camera appresso, in un altro cellaro grande, a la boctelliaria, alla cocina, in una guardaroba dentro verso lo forno, in un'altra guardaroba appresso, ad stabula, alla menostalla de li cavalli, alla stalla de li cavalli, alla stalla de li pollitri, alla stalla de li muli,*³⁶ *ma ad castrum civitatis Fundorum* per cui nei pressi e all'esterno della casa, vi era un vero e proprio arsenale militare di proprietà del de cuius, attrezzato anche per fusioni e coniazioni, con martelli, incudini, salnitro, zolfo, piombo, ferro e arnesi vari, oltre a numerose armi medievali.³⁷ È possibile che in questo luogo preciso si siano coniate le 830 libbre e 9 once di metallo.

Abbreviazioni

ACAR = Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón

ASNA = Napoli, Archivio di Stato di Napoli

RCS = Regia Camera della Sommaria

Fonti archivistiche in ordine cronologico

- LLIBRE DE COMPTE DE LA SECA DE NÀPOLS

ACAR, REAL PATRIMONIO DE CATALUÑA, MAESTRE RACIONAL, Volúmenes, Serie General, 2011, ff. 1r-60r. Napoli, 22/2/1453-31/8/1454.

Llibre de Comptes de la seca de Nàpols, de Francisco Singniere, maestre de la ceca.

- LETTERA A SALVATORE DE PONTE

ASNA, RCS, vol. 2. Napoli, 7 ottobre 1469-19 gennaio 1488.

Lettera a Salvatore de Ponte.

- ORDINI DI TERRACINA

ASNA, *Cancelleria Aragonese, Curiae*, vol. 2, ff. 106v e 109r. Napoli, 23 ottobre 1494.

Ordini a Giovan Carlo Tramontano.

36. POLLASTRI 2006, 19v-31v.

37. *Ibidem*, 31v-33r.

Bibliografia

AMBROSOLI S. 1904, “Di alcune nuove zecche italiane”, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*, VI, Roma, pp. 183-185.

BETTI F. 2009, “Le mensole lignee scolpite nel Palazzo Caetani di Fondi: storia di un fortunato recupero”, in *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, XXIII, (Roma), pp. 35-57.

CAGIATI M. 1911-1915, *Supplemento all’opera “Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d’Angiò a Vittorio Emanuele II”*, Napoli, Tipo-Editrice Meridionale Anonima.

CAGIATI M. 1922, *Le monete battute nelle zecche minori dell’Antico Reame di Napoli dal tempo di Carlo I. D’Angiò alla caduta della dinastia borbonica con la illustrazione nel testo di ogni tipo di monete e con tavole dei relativi prezzi di stima*, Napoli, Tipo-Editrice Meridionale Anonima.

CNI XVIII, AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum, Italia Meridionale Continentale – Zecche Minori*, Vol. XVIII, Roma 1910–1943, Bologna, Ristampa Forni.

COMMODARO P. E. 1975, *La Diocesi di Squillace (Calabria) attraverso gli ultimi tre sinodi: 1754, 1784, 1889*, Vibo Valentia.

COMPAGNA PERRONE CAPANO A.M. 1979, (a cura di), *Frammenti di cedole della tesoreria (1438-1474), Albarani della tesoreria (1414-1488)*, in FONTI ARAGONESI, vol. X, Napoli, presso l’Accademia.

CRUSAFONT I SABATER M. 2015, *Història de la moneda catalano-aragonesa medieval (Excepte els comtats catalans), (1067/1162-1516)*, Barcelona, Societat Catalana d’Estudis Numismàtics.

DELLE DONNE R. 2012, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, Reti Medievali.

DEL TREPPO M. 1986, “Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli”, estratto da *Spazio, società, potere nell’Italia dei Comuni* (a cura di Gabriella Rossetti), pp. 229-304.

DE ROSA L. 1998, (a cura di Vittorio Formentin), *Ricordi: edizione critica del Ms. ital. 913 della Bibliothéque Nationale di France*, 2 voll., Salerno, presso l’Accademia.

FABRIZI D. 2010, (a cura di), *Monete Italiane Regionali. Napoli*, Pavia, Edizioni Numismatica Varesi.

FERRANTE B. 1971, (a cura di), *Frammento del registro «Curie Summarie 1440-1442», Frammento del registro «Curie Summarie 1445», Frammento del registro «Curie Summarie 1458-1459»*, in FONTI ARAGONESI, vol. VIII, Napoli, presso l’Accademia.

FONTI ARAGONESI 1957-1990, (a cura degli archivisti napoletani), *Fonti aragonesi*, vol. 13, Napoli, presso l'Accademia.

FORMENTIN V. 1993, "Scrittura e testo nel manoscritto dei «Ricordi» di Loise de Rosa", in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, vol. VII, (Perugia), pp. 5-64.

FORMENTIN V. 1998, (a cura di), *Ricordi: edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothéque de France di Loise de Rosa*, 2 vol., Roma/Salerno.

GALASSO G. 1992, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese 1266-1494*, Torino, UTET.

GIULIANI A., FABRIZI D., 2015. "L'introduzione del coronato e del ducato nel Regno di Napoli. Nuove evidenze storiografiche del bando valutario «de carle-nis regis Roberti»" in *Acta Numismatica* 45 (Barcelona), pp. 126-144.

GONELLI L. M. 1993, "Edizioni di testi meridionali", in *Lingue e culture de-ll'Italia meridionale*, pp. 375-506.

GRIERSON P., TRAVAINI L. 1998, *Medieval European Coinage. Italy (III). (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge, University press.

LEONE A. 1981, (a cura di), *Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, Na-poli, Guida.

MAZZOLENI B. 1967, (a cura di), *Frammento del registro «Quaternus salis civitatis Lucerie (1449-1450)», «Quaternus rationis Petri Dorta R. magistri se-creti, mag. Portulani et mag. salis... in Provincia Ducatus Calabriae Citra et Ultra (1451-1452)», «El registro de le polise de lu sale de sectembro quinte indictionis. El registro de le polise de li foculeri de Natale de Lano quinte indictionis (1456-1457)»*, in FONTI ARAGONESI, vol. V, Napoli, presso l'Accademia.

MINIERI RICCIO C. 1881, "Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 di maggio 1458", in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, VI, (Napoli), fasc. I, pp. 1-36; fasc. II, pp. 231-258; fasc. III, pp. 411-461.

MOMBELLI CASTRACANE M. 1999, "L'organizzazione del potere nel ducato di Sermoneta (secoli XV-XVI)", in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna* (a cura di Luigi Fiorani), pp. 161-204.

NAVARRO ESPINACH G., IGUAL LUIS D. 2002, *La tesoreria general y los ban-queros de Alfonso V el Magnànimo*, Castellón de Plana.

PERFETTO S. 2011, *Aspetti politico-monetari all'epoca di Carlo V en el Reyno de Napoles*, Roma, Aracne.

PERFETTO S. 2013, "Il nobile Leonardo de Zocchis e il corpus delle sue rela-zioni", in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXXXI, (Napoli), pp. 217-243.

PERFETTO S. 2015, *La unitat monetària de les Dues Sicílies pel català Fran-cesc Ximenis. La magistratura de la seca i el Llibre de Comptes de la seca de Nà-*

pols (1453-1454), Amb la col·laboració de la Societat Catalana d'Estudis Numismàtics (Institut d'Estudis Catalans), Roma, Ermes.

PERFETTO S. 2016, "L'altro volto di Benedetto Cotrugli, il mercante umanista", in *Italica Belgradensia* (Belgrado), [in corso di stampa].

PETRUCCIO PISANO, (a cura di Monica Vicinanza), *Napoli. Petruccio Pisano (1462-1477)*, vol. I (1462-1466), Acerra, Edizioni Athena.

POLLASTRI S. 2006, *Inventarium Honorati Gaetani: l'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona (1491-1493)*, trascrizione di Cesare Ramadori 1939, Roma, L'Erma di Bretschneider.

PROTA C. 1914, *Maestri e incisori della Zecca Napolitana ricavati dal R. Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Tipografia Melfi & Joele.

REGESTA CHARTARUM, (a cura di Gelasio Caetani), *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, vol.V, San Casciano Val di Pesa, 1930.

RUOTOLO G. 2011, "Fondi", in TRAVAINI 2011, p. 709.

SAMBON J. A. 1892, "Di alcune monete inedite di Alfonso I e Ferdinando I Re di Napoli e di due officine monetarie del napoletano sinora sconosciute", in *Rivista Italiana di numismatica e scienze affini*, V, (Milano 1892), pp. 341-355.

SAMBON A. 1913, "I Tornesi falsi di Ferdinando I d'Aragona conati a Napoli, a Barletta, a Gaeta, a Cosenza, a Lecce, a Capua e ad Isernia", in *Supplemento all'opera 'Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II' a cura di Memmo Cagiati*, a. III, (Napoli), Tipografia Melfi & Joele, pp. 15-21.

TRAVAINI L. 2011, (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, 2 voll. a cura di Lucia Travaini, Roma, IPZS Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

UGHELLO F. 1721, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium*, Tomus nonus, Venetiis, apud Sebastianum Coleti.

VITALE V. 1912, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, Bari, Vecchi e C.